

MARIA BOLLINI

VIBIO SENECA

Contingenti navali distaccati dalle flotte di Miseno e Ravenna furono impegnati in varie circostanze in Oriente (1), soprattutto durante campagne militari che si prolungassero per parecchi anni. Ne restano numerose testimonianze, fra le quali una iscrizione onoraria di Efeso: Οὐίβιον / Σενεκᾶν / τὸν κράτιστο[ν] / χειλίαρχον δουκ[η(νάριον)] / κοόρτης δεκάτη[ς] / Πραιτωρίας / Φ[ιλίππιανῆς] / οὐηξιλλατιώνων / κλάσσης Πραιτωρίας / Μεισηνατῶν καὶ / Παβενεσίων / ἐκδικουόντος τοῦ / συνεδρίου / Τιβ(ερίου) Κλ(αυδίου) Μοσχᾶ φιλοσεβ(αστοῦ) / ἀδ[ελ]φοῦ ἀσιάρχου (2).

L'attributo *Philippiana*, portato dalla coorte pretoria, che sul monumento appare eraso, indica che l'iscrizione fu redatta durante l'impero di Filippo l'Arabo. Il Keil (3) la data al 246 d.C. e la mette in relazione con la campagna persiana, iniziata durante l'impero di Gordiano III, continuata e portata a termine, dopo l'acclamazione imperiale, da Filippo, che già aveva assunto la direzione delle operazioni militari come prefetto del pretorio. Con la stessa spedizione possono essere collegate altre iscrizioni classiarie rinvenute ad Efeso, nelle isole e sulle coste dell'Egeo (4); sicuramente vi è connessa l'iscrizione di un *miles* della *classis praetoria Misensis pia vindex Philippiana* (5), sepolto a Tessalonica. Questo

(1) Sull'impiego delle flotte pretorie v. G. CH. STARR, *The Roman Imperial Navy*, Cambridge 1960, pp. 167-208; D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflotten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, *passim*; G. SUSINI, *Il mathematicus trierarchi*, etc., nel presente volume.

(2) « *Année Ep.* », 1956, n. 10.

(3) J. KEIL, in « *Anz. Akad. Wien. Phil.-hist. Kl.* », 1855, n. 12.

(4) STARR, op. cit., pp. 192-93; KIENAST, op. cit., p. 95; SUSINI, op. cit.

(5) *C.I.L.*, III, 7327.

porto, al quale faceva capo la via Egnazia, era probabilmente uno dei centri di raccolta e d'imbarco delle truppe che venivano trasferite in Oriente in occasione della guerra persiana. Il tragitto per mare terminava verosimilmente sulla costa della Siria, dove, a Seleucia di Pieria, esistevano il porto e gli accampamenti della *classis Syriaca*, che avevano già servito come base ai distaccamenti delle flotte pretorie durante la campagna partica di Lucio Vero (6). Efeso dunque rappresentava un'importante tappa lungo il viaggio di trasferimento.

L'iscrizione venne decretata dal *synedrion* in onore di Vibio Seneca, tribuno della decima coorte pretoria e comandante delle *vexillationes* delle flotte di Miseno e Ravenna; s'ignora tuttavia il motivo o l'occasione in cui venne decretata; si può supporre che si trattasse del congedo, poiché la campagna contro i Persiani nel 246 ebbe termine (7).

All'iscrizione di Efeso ne può essere avvicinata un'altra, nella quale è ricordato *C. Iulius Alexander, praepositus* delle *reliquationes* delle due flotte pretorie durante una *expeditio Orientalis* (8). Si tratta con tutta probabilità della stessa spedizione di Filippo, durante la quale sembra che Vibio Seneca e Giulio Alessandro ricoprissero uffici analoghi e paralleli, di carattere temporaneo ed eccezionale. I *praepositi*, incaricati del comando delle flotte in luogo dei *praefecti* durante le azioni militari, che impegnavano le *vexillationes* lontano dalle basi, erano presumibilmente scelti da chi dirigeva le azioni (9). In questo caso, almeno per quanto riguarda Vibio Seneca, è possibile supporre che esistessero rapporti con Filippo antecedenti alla acclamazione imperiale di quest'ultimo; infatti, come si è detto precedentemente, Filippo era stato prefetto del pretorio e Vibio Seneca era tribuno di una coorte pretoria.

L'interesse delle notizie che si traggono dall'iscrizione di Efeso è aumentata alla luce di quelle fornite da un documento epigrafico che ci consente ora di inserire il nome di Vibio Seneca fra quelli dei prefetti della flotta di Ravenna; si tratta dell'iscrizione fune-

(6) H. SEYRIG, in *Mél. Syriens offerts à R. Dussaud*, I, Paris 1939, pp. 451-459; STARR, op. cit., pp. 188-189; SUSINI, op. cit.

(7) *Hist. Aug., Gord.*, 26, 3 ss.; R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Köln-Graz 1967, p. 53, n. 97.

(8) « *Année Ep.* », 1910, n. 36.

(9) H. G. PFLAUM, in « *Lybica* », 1955, pp. 192-219; « *Année Ep.* », 1956, n. 124.

riaria di un liberto, il cui sarcofago (fig. 1) è stato recentemente scoperto nella necropoli di Classe (10):

Vibio/Proto lib(erto)/Vibius/Seneca vir/p(erfectissimus) praef(ectus) cl(assis)/patronus.

Questo documento è sicuramente posteriore a quello di Efeso, poiché Vibio Seneca vi appare come *praefectus classis*; tale ufficio

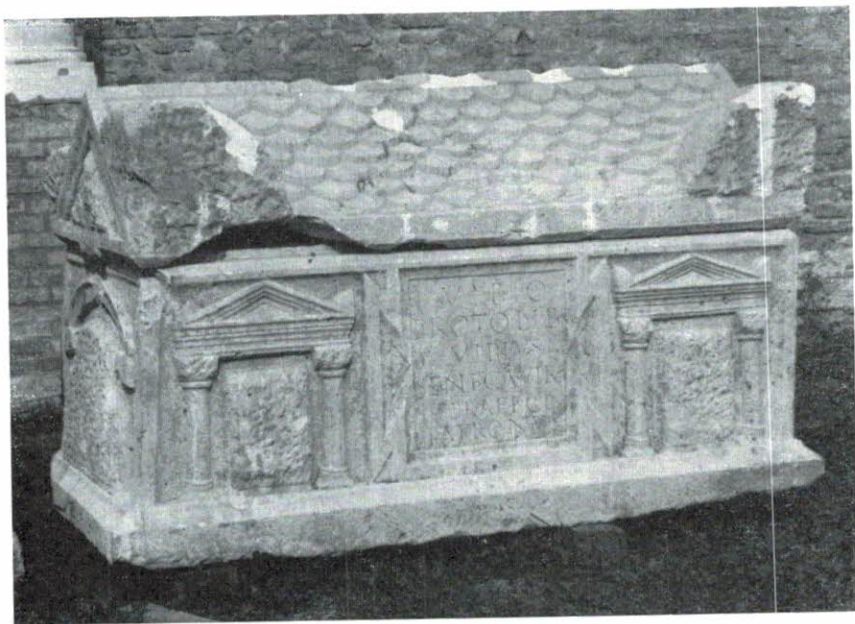


Fig. 1 — RAVENNA, Museo Nazionale - Sarcofago romano da Classe.

infatti rappresentava il successivo logico passaggio della sua carriera, avvenuto forse nello stesso anno 246, alla fine della campagna persiana, o poco più tardi.

In quello stesso anno si colloca, per la precisa menzione della data consolare, un altro documento epigrafico che ricorda la flotta di Ravenna, e precisamente un'azione di polizia condotta da alcuni classari, agli ordini di un pretoriano, presso il passo del Furlo.

(10) GIOVANNA BERMOND MONTANARI, in « Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna », 1958, fasc. 4, pp. 3-6; Id., in *Homm. à M. Renard*, Coll. Latomus, in corso di stampa.

sulla via Flaminia, e si apre con la dedica: *Sacrum / pro salutem Imp(eratoris) / M(arco) Iulio Philippo ...* (11).

L'iscrizione, assai mutila, non reca il nome del comandante della flotta; per tale ragione non è possibile collegarla con sicurezza alla prefettura di Vibio Seneca, che però è ugualmente da ascrivere agli anni immediatamente successivi.

È tuttavia interessante poter determinare, anche con lieve approssimazione, la cronologia della prefettura di Vibio Seneca e soprattutto poter constatare che in quel periodo la flotta ravennate sembra aver avuto un contingente di forze sufficiente a svolgere in pieno le sue funzioni militari. Questa conclusione concorda anche con quanto si può dedurre dall'esame dei monumenti funerari dei membri della flotta ravennate, che non accennano a rarefarsi nel III secolo, almeno per quanto concerne la prima metà del secolo. Anzi, nelle necropoli classiarie, alle stele tradizionali si aggiungono monumenti funerari più ricchi e costosi, quali i sarcofagi (12).

A tal proposito è interessante notare che il sarcofago di Vibio Proto, il liberto di Vibio Seneca, è, fra quelli delle necropoli ravennate, l'unico datato con sicurezza. Esso è stato scoperto nell'ultimo nucleo di tombe della necropoli classaria, che si stende lungo il dosso costiero percorso dalla via Vecchia Romea e che nel corso degli ultimi anni ha restituito monumenti di singolare interesse per la storia della flotta. Il sarcofago di Vibio Proto si distingueva dagli altri appartenenti allo stesso nucleo di sepolcri, che sono grezzi ed anepigrafi, perché la sua decorazione, sebbene poco più che abbozzata, non è priva di una certa eleganza. È un sarcofago rettangolare in pietra calcarea bianca, con coperchio a doppio spiovente ricoperto di squame a rilievo; i fianchi sono decorati di nicchie coronate ad archivolt, mentre la fronte è decorata ai lati da nicchie coronate a timpano. Al centro della fronte, una tabella ansata racchiude lo specchio iscritto, sul quale il testo, assai semplice e perfettamente integro, è distribuito su sei linee. La forma delle lettere, la regolarità del *ductus*, e dell'*ordinatio*, l'assenza di qualunque traccia di frettolosità o di trascuratezza, collocano questo monumento nell'ambito della migliore tradizione epigrafica ravennate. Sebbene l'incompiutezza della decorazione (tutte le parti per le quali

(11) « Not. Scavi », 1886, p. 228; C.I.L., XI, 6107.

(12) G. SUSINI, *Le officine lapidarie romane di Ravenna*, in « Corsi cultura arte rav. biz. », XII (1965), pp. 547-575.

era stato previsto un rilievo figurato furono infatti lasciate grezze) non consenta di valutare il monumento nel suo insieme, esso però può essere inserito ugualmente, attraverso l'esame della decorazione architettonica, nella serie dei sarcofagi ravennati, in particolar modo di quelli classici, come i sarcofagi di *Aurelius Macedo* (13) e di *Didius Concordianus* (14).

(13) *C.I.L.*, XI, 349.

(14) *C.I.L.*, XI, 135.